Articolo 33
L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento

ANCORA SULLE *UNIVERSITÀ PROFIT A DISTANZA*: ALCUNI INTERROGATIVI SUL SISTEMA MULTIVERSITY

Quando l'università diventa un'impresa finanziaria: i rischi di tenuta del sistema, l'erosione della libertà di insegnamento e le scorciatoie dietro il boom degli atenei online.

Luca Scacchi

Da diversi anni sono evidenti alcune distorsioni nelle università telematiche italiane, anche prima della pandemia e della conseguente diffusione dei corsi a distanza.

Gli atenei telematici nascono nel 2002, per iniziativa della ministra Moratti e del governo Berlusconi (*art. 26, comma 5, della legge 27 dicembre 2002, n.289*). Nel giro di pochi anni ne vengono istituiti *undici*, ed ancora oggi questo rimane il loro numero, perché una successiva norma promossa dal ministro Mussi (governo Prodi II) ha bloccato le ulteriori istituzioni sino all'emanazione di una specifico regolamentazione, a oggi mai definita (*art 2, c. 148 del DL 3 ottobre 2006, n. 262*). Fino al 2015 gli iscritti a questi atenei erano comunque meno del 4% del totale[1], rimanendo un fenomeno tutto sommato marginale nel panorama del sistema universitario nazionale. Da allora, con la ripresa delle iscrizioni all'università[2], le telematiche hanno visto una crescita esponenziale, che ha attraversato la stagione della pandemia e sta proseguendo dopo di essa. Nello scorso anno accademico (2025/26) il totale degli studenti universitari in Italia era di 2.054.821. Rispetto a dieci anni prima, c'è stata una crescita del 22,3%. Due terzi di questa crescita, però, è dovuta allo sviluppo degli atenei telematici[3]. Oggi, infatti, gli iscritti a questi undici atenei sono 302.187, il 14,7% del totale. Se si osservano i dati più da vicino, si nota che questa crescita è in realtà concentrata in pochi atenei. Se prendiamo i dati dell'ultimo anno accademico, che in sostanza riproducono le tendenze precedenti, ci sono 105.305 iscritti a *Pegaso*, 70.602 a *Mercatorum* e 21.080 al *San Raffaele Roma* (cioè, 196.987 nel gruppo *Multiversity,* 2/3 delle telematiche*)*; 40.354 a *E-Campus*[4], 16.947 ad *Unicusano*[5], 24.612 a *Marconi*[6] e 13.739 a *Uninettuno*[7]. Gli altri atenei hanno dimensioni decisamente più ridotte, tra 1.000 e 4.000 iscritti: la *Giustino Fortunato*[8], lo *IUL*[9],

[1] Nell'anno accademico 2015/16 erano 62.276 su 1.679.965, il 3,7% secondo i dati USTAT.

[2] In seguito alle due recessioni 2009/2012 e ai tagli ai fondi dell'Università (il 20% del Fondo di Finanziamento Ordinario in termini reali), sono state chiuse oltre 100 sedi territoriali e gli iscritti sono calati dell'11,9% (da 1.906.177 a 1.679.965), nonostante l'Italia abbia bassi tassi di iscrizione e di laurea, inferiori di circa venti punti percentuali rispetto alla media OCSE.

[3] Dall'anno accademico 2015/2016 all'anno accademico 2025/26 la differenza di iscritti è di +374.856 studenti (dati USTAT). Se consideriamo gli iscritti alle telematiche, si passa da 62.276 a 302.187, una differenza di 239.911, dato che attribuisce il 64% della crescita degli iscritti all'espansione delle telematiche.

[4] Fondato e in sostanza controllato dalla famiglia Polidori, che nel settore aveva già fondato *CEPU* e *Grandi scuole*, dal 2020 è la proprietà di riferimento anche di *Link Campus University*, sino ad allora focalizzato nell'ambito della politica internazionale (guidato dall'ex-ministro Vincenzo Scotti, con presunte contiguità con i Servizi), poi sviluppato con un inedito *modello ibrido* (corsi in presenza e on line, esami in sedi staccate), infine negli ultimi anni riconfigurato su indirizzi professionalizzanti (Scienze della Formazione Primaria, Medicina e corsi di area sanitaria).

[5] L'ateneo che fa riferimento a *Stefano Bandecchi*, patron della Ternana e dal 2023 sindaco di Terni.

[6] Il primo ateneo telematico italiano, promosso dal consorzio interuniversitario FOR.COM. – Formazione per la comunicazione, con una presenza di Cassa di Risparmio di Roma, Carisbo e Wind.

[7] Erede di un precedente Consorzio tra 40 atenei statali, che erogava didattica a distanza sin dal 1992, per anni attraverso gli orari notturni o i canali satellitari della RAI.

[8] Piccolo ateneo di Benevento, legato all'imprenditore Angelo Pasquale Colarusso, già fondatore negli anni Settanta dell'Istituto Tecnico Cattaneo della città.

[9] Ateneo collegato, per quanto possa sembrare strano, ad un Ente Pubblico di Ricerca vigilato dal MUR, L'INDIRE (*Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa*).

ISSN 22804315

la *Leonardo Da Vinci*[10] e *UniTelma*[11]. In pratica, oltre l'80% degli iscritti agli atenei telematici si concentra in cinque di essi, facenti in realtà capo a tre soggetti.

Da qualche anno la FLC CGIL ha provato a fare luce su quello che stava accadendo in questi atenei, segnalando non solo alcuni problemi strutturali che rischiano di degradare il sistema universitario[12], ma mettendo anche a fuoco *il modello* che ha sostenuto questa particolare espansione, limitato appunto ai 3,4 soggetti principali[13]. Questo modello infatti coniuga la didattica a distanza a una sorta di *accompagnamento al titolo di studio* con l'obiettivo di *massimare gli utili,* al di là della formale configurazione *profit* degli atenei. Questo obiettivo è perseguito attraverso aule *molto grandi*[14]; una particolare composizione del personale docente, con configurazioni al limite della normativa[15]; un circuito di strutture diffuse, sostanzialmente in *franchising*, che gestiscono assistenza e rapporti con gli iscritti; l'uso di *esami online standardizzati* come strumento di verifica del profitto. Come sottolineato dalla FLC, è l'intreccio di questi elementi in un sistema consolidato che ha determinato il successo e le distorsioni nelle università a distanza.

Lo scorso giugno è emersa la notizia di una prima indagine della Procura di Napoli su *Multiversity*, in relazione sia alla precedente proprietà[16], sia a quella nuova facente riferimento dal 2019 a CVC[17]. L'inchiesta riguarderebbe iscrizioni ritenute irregolari (assenza dei requisiti di legge richiesti per l'accesso ad alcuni corsi), riconoscimenti impropri che avrebbero facilitato il conseguimento dei titoli, presunte attestazioni di attività mai svolte, possibili aiuti negli esami. Nei primi giorni dello scorso ottobre si è poi avuto notizia di uno sviluppo di questa indagine, con la contestazione dell'uso di investimenti pubblicitari per ottenere una copertura *mediatica* favorevole o attenuare le notizie sulle indagini, oltre un tentativo di sviluppare pressioni improprie sul Ministero dell'Università per ottenere la proroga degli esami online. Ad oggi, siamo solo in una prima fase istruttoria e l'effettiva presenza di reati è ancora tutta da verificare. Quello che in ogni caso registriamo è che in questi anni, in cui abbiamo provato a svolgere un'azione di informazione e di messa in discussione dell'operato di alcune università telematiche, abbiamo assistito a una campagna mediatica volta a sottolineare un loro presunto ruolo progressivo nel permettere a settori sociali fragili di conquistare un titolo universitario. Come sottolineato dalla FLC, *in realtà, lo spazio che si è creato per questi soggetti profit è stato determinato dal radicale definanziamento degli atenei pubblici, dalla chiusura delle sedi distaccate e dei corsi serali,*

[10] Ateneo collegato strettamente all'Università statale di Chieti-Pescara, da cui dipende totalmente, tanto da non aver mai avuto un docente a tempo indeterminato di ruolo (come segnala lo stesso rapporto ANVUR 2024).
[11] Ateneo collegata alla Sapienza di Roma, tanto da comparire nel nome ufficiale: *Unitelma Sapienza*.
[12] Si veda in particolare il rapporto Il piano inclinato e la sua iniziativa di presentazione, nella sede nazionale della CGIL nell'aprile del 2024, in un dibattito pubblico che ha coinvolto la confederazione, oltre che ad esponenti della CRUI e del CUN.
[13] Si veda in particolare Scacchi L. (2025), *Università profit e a distanza: un modello di business distorsivo*, Articolo 33 10/2025.
[14] Non solo la FLC CGIL, ma anche ANVUR e gli altri osservatori sull'università hanno più volte segnalato un rapporto docenti/studenti negli atenei telematici *fuori campo*: negli atenei italiani è già molto alto (1 a 20, contro una media di 1 a 14 in UE, 1 a 30 per quelli di ruolo), in quelli telematici è sostanzialmente decuplicato (tra 1 a 250 e 1 a 350).
[15] Vedi FLC CGIL (2024), *Il piano inclinato: rapporto su atenei profit e telematici*, in cui si sottolinea la presenza di pochissimi docenti ordinaria, l'alto numero di figure precarie, l'uso di bandi *a tempo definito* (part time) quando la normativa prevede che questa scelta sia un diritto soggettivo del docente (*art 6, c. 6, legge 240/2010*; *Corte costituzionale, 5.11.2010, n. 311*).
[16] Facente riferimento a *Danilo Iervolino*, imprenditore campano e proprietario della Salernitana.
[17] Vedi nella successiva sessione il profilo di questo Fondo di investimento.

ISSN 22804315

dal mancato sviluppo di corsi a distanza nelle università pubbliche. Oggi proprio l'azione delle telematiche rischia di segmentare e dequalificare l'intera formazione post-diploma.

In ogni caso, a fine ottobre abbiamo visto le dimissioni di Fabio Vaccaronno, amministratore delegato (CEO) dal 2021 e poi Presidente esecutivo di *Multiversity*, che da notizie di stampa risulterebbe indagato. Il Ministero dell'Università e della Ricerca, proprio negli ultimi giorni, ha persino avviato alcune prime timide verifiche sul comportamento di queste università telematiche, a quanto si apprende per la segnalazione di altri atenei telematici e, forse, anche per l'interesse dei recentissimi servizi di *Report*.

Nonostante l'indagine in corso, queste dimissioni del Presidente esecutivo di *Multiversity*, l'iniziativa di analisi e denuncia che abbiamo svolto in questi anni, notiamo che permane nei confronti delle *telematiche profit* una certa difficoltà a discutere pubblicamente delle loro distorsioni, al di là di alcune voci isolate nell'accademia, nel mondo politico, nelle intellettualità impegnata e in qualche rara testata giornalistica.

Per questo ci sembra importante tornare a sottolineare alcune evidenze e porre alcuni interrogativi.

Parliamo di evidenze, perché i nodi ingrovigliati dello sviluppo degli atenei profit sono stati sottolineati da tempo da una delle principali istituzioni della Repubblica italiana. Il 14 maggio 2019 il Consiglio di Stato si è infatti espresso sulla possibilità delle Università di acquisire la forma di società di capitali, assumendo un obiettivo *profit* per le proprie attività [Parere n° 1433, Sezione consultiva per gli atti normativi]. Questo parere ha comunque sottolineato la *problematicità [...] di una possibile riconfigurazione del modello organizzativo e strutturale che ponga le libere Università private sotto l'egida del profitto e del commercio (in quanto scopo essenziale, causa finalis) della loro stessa costituzione.*

La preoccupazione espressa del Consiglio di Stato è duplice.
Da una parte, raccogliendo la valutazione della Ragioneria generale dello Stato, vi è attenzione per i rischi che *la configurazione di tali soggetti nella forma delle società di capitali li esporrà certamente a tutte le conseguenze giuridiche, in termini di responsabilità patrimoniale per le obbligazioni contratte, comuni al regime di diritto privato*. La prima inquietudine, cioè, è quella relativa a un possibile fallimento, gestito secondo le regole del codice civile, e le sue conseguenze per la salvaguardia di un bene pubblico particolare (i percorsi formativi e le attività di ricerca di un ateneo del sistema universitario).
Dall'altra, si sottolineano anche le possibili distorsioni operative di *una riconfigurazione del modello organizzativo e strutturale che ponga le libere Università private sotto l'egida del profitto e del commercio (in quanto scopo essenziale, causa finalis) della loro stessa costituzione*. Non a caso, la sentenza ritiene di *dover rappresentare all'Autorità di governo l'esigenza di valutare attentamente l'opportunità di farsi promotrice comunque, dinanzi al Parlamento, di apposite modifiche normative che, intervenendo anche sul testo unico di cui al r.d. n. 1592/1933, possano aggiornare la disciplina normativa e adattarla meglio all'ingresso, nel sistema dell'istruzione superiore universitaria, di libere Università private*

ISSN 22804315

nella forma di società di capitali. Il governo ed il Parlamento negli ultimi sette anni non hanno però minimamente accolto questo invito.

Allora, proviamo a vedere come queste due preoccupazioni del Consiglio di Stato si siano concretamente declinate nell'esperienza di Multiversity, dopo la pubblicazione di questo parere.

Atenei, società di capitali e rischi di sistema

Il fondo internazionale CVC ha acquisito tra 2019 e 2021 *Multiversity* (Pegaso e Mercatorum), poi il *San Raffaele Roma*, e ha quindi trasformato gli atenei in società di capitali, proprio in seguito al parere del Consiglio di Stato che abbiamo prima ricordato.

CVC Capital partners è un fondo britannico, con sede legale in Lussemburgo, nato nel 1981 come braccio europeo del *Citicorp Venture Fund,* la società di investimento dell'omonimo colosso bancario americano. Il fondo è divenuto indipendente nel 1993, attraverso un'acquisizione da parte del proprio *management,* concentrandosi progressivamente sull'acquisto e sviluppo di imprese mature: il suo modello consiste cioè nell'investire capitale, accrescere il valore delle partecipazioni e successivamente venderle. Il fondo complessivo ha una dimensione rilevante, stabilmente intorno o sopra ai 50 miliardi di *equity*, risultando negli ultimi cinque anni tra i protagonisti mondiali del settore (classifica PEI 300) e dichiarando nel 2026 di gestire complessivamente circa 240 miliardi di euro di attività. Dal 2024 è quotato a *Euronext Amsterdam*, con una valutazione iniziale di circa 14 miliardi di euro, oggi intorno ai 15,5 miliardi di euro. CVC, più precisamente, gestisce otto diversi fondi, ciascuno con propri investitori, capitali e portafoglio, in settori tra loro molto diversi (beni di consumo, servizi finanziari, telecomunicazioni, farmaceutica). Dalla seconda metà degli anni Dieci ha comunque sviluppato una crescente presenza nei settori della salute e dell'educazione, anche in Europa.

Vediamo meglio i diversi passaggi che caratterizzano l'azione di CVC in Italia.
Il 2 agosto 2019 CVC ha annunciato l'acquisizione del 50% di *Multiversity* (atenei *Pegaso* e *Mercatorum*), attraverso il suo Fondo VII (circa 16 miliardi di euro di capitale), lasciando il resto al fondatore Danilo Iervolino, che inizialmente mantenne le cariche di presidente e amministratore delegato. Il 50% posseduto da CVC fece in realtà capo a *Paganini Investments S.à r.l.*, una holding lussemburghese riconducibile al fondo internazionale (AGCM, provvedimento n. 29802, pp. 22–24).
Nel 2021 ci fu un nuovo passo: il fondo VII di CVC completò l'acquisizione di *Multiversity*, nella quale confluirono non solo i due atenei ma anche la società *Certipass* (certificazioni informatiche), attraverso il nuovo veicolo *Paganini Bidco SPA* (AGCM, comunicato del 24 settembre 2021). L'operazione fu finanziata con soli 42 milioni di euro del Fondo VII, mentre la nuova società *Paganini Bidco* emise 765 milioni di euro di obbligazioni a tasso variabile e una *linea revolving* di 100 milioni di euro. Nel luglio 2022 *Paganini Bidco* e le holding intermedie furono incorporate in *Multiversity* stessa, che quindi si fece carico del debito contratto per la sua acquisizione. Tra agosto e novembre 2022 *Multiversity* ampliò

ISSN 22804315

ulteriormente il suo perimetro, acquisendo l'*Università Telematica San Raffaele Roma* e l'85% del *Sole 24 ORE Formazione*.

Tutta l'operazione di consolidamento e allargamento di *Multiversity* è stato quindi un classico *leveraged buyout*[18], un'acquisizione a spese dello stesso acquistato attraverso i suoi successivi utili o il suo patrimonio. In quest'occasione, *Standard and Poor's* attribuì sia ai bond sia alla società emittente un *rating B,* con outlook positivo; Moody's invece scese un rating B2 con outlook stabile. Nel novembre 2022 S&P migliorò il rating a B+, con outlook stabile. In ogni caso, le valutazioni B, B+ e B2 appartengono tutti alla fascia speculativa, titoli ad alto rischio o "spazzatura" (*high yield* o *junk bond*), indicando un emittente che ha le capacità di ripagare interessi e capitale, ma è vulnerabile a condizioni economiche o aziendali sfavorevoli.

Nel 2024, ci fu un nuovo passo. Il gruppo *Multiversity* a quel punto aveva un valore di impresa calcolabile in 4 miliardi di euro (*Goldman Sach, 2025*). Il ***Fondo CVC VII*** cedette l'investimento a un cosiddetto *fondo di continuazione*, sempre gestito da CVC, affiancato dal ***Fondo CVC VIII*** (comunicato CVC). L'operazione mise in campo **circa 2,2 miliardi di euro di proprio capitale**, il mantenimento dei **765 milioni di obbligazioni esistenti (scadenza il 30 ottobre 2028) e 1,1 miliardi di nuovo debito obbligazionario (600 milioni a tasso variabile, 500 milioni a tasso fisso, scadenza per entrambi 17 maggio 2031).** Il debito complessivo sulle spalle di Multiversity divenne quindi di **1,865 miliardi di euro**, a cui si aggiunse una linea revolving da **194,5 milioni** (A&O Shearman). **A gestire l'operazione fu un nuovo veicolo, l'holding *Pachabel Bidco* SPA (**Comunicato Multiversity 2 maggio 2024). A queste obbligazioni e all'holding fu di nuovo assegnata da *Moody's* una valutazione B2, non cambiando il profilo speculativo dell'investimento. *Goldman Sachs* indico una leva netta di **5,5 volte l'EBITDA**[19]: il trasferimento secondo loro permetteva cioè di remunerare gli investitori, ma aumentava nel contempo l'indebitamento del gruppo. Il 12 settembre 2025 l'operazione fu completata con una nuova fusione inversa, mediante la quale *Pachelbel Bidco* venne incorporata in *Multiversity*, come avvenuto prima con la *Paganini*. S&P conferma le precedenti valutazioni di *Pachabel* anche per Multiversity.

La crescita del valore e dell'indebitamento di *Multiversity* è stata sostanzialmente sostenuta dalla crescita dei suoi ricavi, proprio per l'espansione di questi anni. Una ricostruzione Gain.pro (Education Europe, pag 176, 28.1.2026) riporta che i suoi ricavi sono passati da 190 milioni di euro nel 2020 a quasi 528 nel 2024, con un EBITDA passato da 102 milioni di euro nel 2020 a 285 nel 2024. Per il 2025, una recente analisi di Moody's stima circa 610 milioni di ricavi e 320 milioni di EBITDA. Il risultato di impresa, il suo *Margine Operativo Lordo*, è quindi stabilmente sopra il 50% del fatturato. Un ottimo risultato. Insomma, viene da dire, *fin qui tutto bene*, come nel film francese *L'odio*[20]. Tuttavia, come segnalano le principali agenzie internazionali di rating nei loro profili di rischio, questo scenario positivo regge solo finché continuerà a funzionare il modello di business costruito negli ultimi anni.

[18] Operazione di acquisto di una società ricorrendo principalmente all'indebitamento.
[19] Risultato prima di interessi, imposte, ammortamenti e svalutazioni.
[20] Mathieu Kassovitz, *L'odio* (*La Haine*), Francia, 1995.

ISSN 22804315

Questo è esattamente il problema di ogni investimento e, in particolare, di ogni investimento *speculativo*. È il problema segnalato dal Consiglio di Stato nel 2019. Cosa succede se queste condizioni cambiano, se cioè tra qui e il 2031, o comunque nei prossimi anni, si modificano le condizioni normative e quelle di mercato che hanno accompagnato in questi anni l'espansione ed i ricavi di questi atenei? Cosa succederebbe a *Multiversity?* Se per caso questa azienda andasse incontro a qualche problema, aprendo una crisi nella proprietà e, a cascata, nelle società che sono oggi i tre atenei del gruppo (*Pegaso, Mercatorum, San Raffaele Roma*), come saranno garantiti i percorsi di studio dei duecentomila studenti iscritti? Come sarà garantito il profilo giuridico pubblicistico degli oltre settecento docenti e dei ricercatori universitari di questi atenei, che dovrebbe prevedere in caso di chiusura dell'ateneo un loro passaggio ad altro ateneo[21]? Come saranno protette le altre centinaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori del gruppo? Da un lato, ci si chiede se debba essere ancora una volta il pubblico a farsi carico di un bene collettivo gestito con logiche private, ripianando eventuali debiti o fallimenti di fondi speculativi. Dall'altro, però, il vero nodo riguarda le norme, le procedure e i percorsi con cui verrà gestita una situazione storicamente inedita nel nostro Paese[22]. Mai come oggi, allora, è urgente l'intervento sollecitato dal Consiglio di Stato nel 2019. Per la FLC CGIL, in realtà, è necessario prevedere un'esclusione dei soggetti e delle logiche profit dalle università, come in fondo è stato fino al 2019, proprio prevedendo un apposito intervento normativo con una relativa regolazione della transizione.

La riconfigurazione del modello organizzativo e strutturale di Multiversity *sotto l'egida del profitto e del commercio*

Multiversity in questi anni è diventato non solo un soggetto proprietario dei capitali costitutivi dei tre atenei, ma sempre più una società di loro gestione, volta anche ad integrare strutture operative, procedure e servizi. In questi anni l'integrazione, quindi, non ha riguardato solo la definizione di *mission* e *obbiettivi strategici di sviluppo*, non ha interessato solo il *back office* amministrativo dell'offerta didattica e della ricerca, ma ha portato ad integrare sempre più il funzionamento stesso dei tre atenei. *Multiversity*, cioè, oggi non appare essere una semplice *proprietà*, ma una vera e propria direzione operativa, sia sul lato

[21] I docenti universitari, anche quelli degli atenei non statali, sono infatti soggetti ad uno stato giuridico pubblicistico (vedi il *RD 31 agosto 1933, n. 1592, art 201, lettera f*, le *leggi 4 novembre 2005, n. 230* e *30 dicembre 2010, n. 240*, che si applicano a tutto il sistema universitari salvo esplicita previsione, come ribadito da Sentenza Corte costituzionale 3/2024), e le normative prevedono in generale l'inamovibilità della posizione (*D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382, art. 8*), in caso di chiusura dell'ateneo *la definizione per decreto delle disposizioni che si renderanno necessarie nei riguardi del personale di ruolo* (*RD 31 agosto 1933, n. 1592, art. 212*), con comunque *il mantenimento del posto, anche in altra sede universitaria* (*D.P.R. 27 gennaio 1998, n. 25, art. 2, comma 5, lettera d*).

[22] Nella storia dell'Italia, anche del Regno e non solo della Repubblica, nessun ateneo statale, pubblico non statale o privato è mai fallito. Quando alcuni atenei statali ebbero nel passato evidenti problemi di bilancio, ci furono interventi straordinari dello Stato, di varia natura (ad esempio, Siena o Cassino). Quando alcuni atenei pubblici non statali ebbero problemi, furono statizzati (ad esempio Urbino, 2006/2012). Quando la *Fondazione San Raffaele Milano* fallì nel 2011, travolta da debiti per quasi 1,5 miliardi, l'ospedale fu acquisito dal *Gruppo San Donato* (famiglia Rotelli) e si aprì un complicato conflitto tra la nuova proprietà e la governance dell'ateneo collegato *San Raffaele Vita-Salute*, Questo ateneo fu salvato con un diretto intervento di mediazione dell'allora Ministra dell'università Carozza, che garantì una transizione. Quindi, nella storia italiana, mai nessun ateneo è fallito, anche perché la particolare configurazione giuridica delle università italiane non statali ha permesso percorsi di salvaguardia. Cosa succederebbe con gli atenei di *Multiversity* non è però chiaro, stante che, come segnala il Consiglio di Stato, un eventuale fallimento li esporrebbe a *tutte le conseguenze giuridiche, in termini di responsabilità patrimoniale per le obbligazioni contratte, comuni al regime di diritto privato.*

ISSN 22804315

della gestione tecnica amministrativa, sia nella direzione di fondo della *mission* e degli obiettivi dell'azione didattica, sia nell'offerta e nella vendita dei suoi servizi[23].

Multiversity, infatti, si occupa infatti di promuovere la propria offerta formativa con strategie centralizzate, indipendentemente dagli atenei di appartenenza: ad esempio, gli atenei del gruppo adottano uno stesso format comunicativo, uno stesso costo e soprattutto promuovono i corsi di tutti gli atenei su ogni sito di ateneo (si veda ad esempio *Mercatorum*). In questa strategia comunicativa, in cui sono coinvolti anche *partner* su alcune specifiche offerte formative, si producono anche inevitabili confusioni comunicative: è il caso, ad esempio, della Gambero rosso University, che si presenta come
prima Università Online rivolta al settore enogastronomico, con un *progetto nasce dall'unione dell'esperienza di Gambero Rosso e della tecnologia dell'Ateneo telematico delle Camere di Commercio, l'Università Mercatorum*[24].

Questa struttura di coordinamento, gestione e promozione delle attività dei tre atenei produce inevitabilmente un inaridimento, se non uno svuotamento, dell'autonomia giuridica, organizzativa, gestionale e didattica dei tre atenei, che rimane il fondamento costituzionale e normativa su cui tutte le università dovrebbero erigersi, sia quelle statali sia quelle non statali[25].

In questo quadro, quella che rischia di risultare in qualche modo subordinata non solo agli indirizzi ma anche alla gestione quotidiana del gruppo è la libera discussione e autodeterminazione dei diversi organi accademici di ogni singolo ateneo, da quelli apicali (Senato accademico) a quelli che reggono per le nostre normative la piena responsabilità dell'offerta formativa, delle attività di ricerca e delle procedure di chiamata (Consigli di Dipartimento e di corso di studi, nel quadro dei rispettivi Statuti). In questo quadro, si arriva persino a sovrapporre alcuni elementi della governance tra i diversi atenei, anche tra organismi statutari (ad esempio, il Direttore generale di *Pegaso* è lo stesso del *San Raffaele Roma*).

---

[23] La nuova *Direzione Education*, ad esempio, prevede un ruolo attivo di *Multiversity*, ovviamente in raccordo con gli atenei del gruppo, nella pianificazione dell'architettura complessiva dell'offerta formativa, nei processi di progettazione e accreditamento dei percorsi formativi. Inoltre, sarebbe attiva nel supporto alle attività di ricerca scientifica, mappando procedure, finanziamenti, bandi europei e nazionali, come punto di riferimento unico e centrale per la raccolta dei fabbisogni di ricerca. Ancora, interverrebbe nella definizione del modello e degli standard per la gestione del personale docente, strutturando criteri e informazioni dei registri didattici, l'analisi e il monitoraggio dei carichi didattici, il supporto alla pianificazione dei reclutamenti. Ancora, supporterebbe gli Atenei nella definizione delle linee guida per la produzione della didattica e dei relativi standard qualitativi, metodologici e di format, oltre che nella definizione delle linee guida e degli standard per i servizi agli studenti, mediante proposta di modelli di tutoring, proctoring, calendarizzazione degli esami e sviluppo di servizi di inclusione.

[24] Nell'offerta formativa di questa University, ovviamente, ci sono alcune lauree triennali di *Mercatorum*, che è l'unico soggetto che per la normativa italiana può organizzare questa tipologia di corsi. Però, in tutto il sito e nel modulo di iscrizione on line questi corsi appaiono comunicativamente come se fossero promossi dalla *Gambero Rosso University*, con in primo piano il suo logo e solo nella sezione Riepilogo si trovano informazioni sull'ateneo erogante.

[25] Al di là dell'evoluzione politica, culturale e gestionale del sistema universitario, della significativa impronta Costituzionale e della successiva articolazione della legge Ruberti (Legge 9 maggio 1989, n. 168), questa impostazione attraversa tutte le normative universitarie italiane, dalla Legge Casati del 1859 (R.D. 13 novembre 1859, n. 3725, del Regno di Sardegna) alla cosiddetta *Gelmini* (legge 30 dicembre 2010, n. 240). L'autonomia degli atenei, però, non era preparata a rapportarsi con un fondo di investimento e le esigenze di indirizzo strategico, coordinamento, razionalizzazione di un soggetto proprietario di più atenei e che ha il precipuo obbiettivo di trarre profitto dalla loro attività.

ISSN 22804315

Questa prassi operativa e questa confusione tra proprietà e gestione porta quindi a chiedersi come sia possibile un reale autogoverno di ogni singolo ateneo, una reale responsabilità e gestione accademica dell'università, se il gruppo in termini organizzativi, ma l'egida del profitto e del commercio in termini di logica di funzionamento, guida e gestisce in modo integrato la vita di queste università. Questa preoccupazione diventa evidente non solo in relazione alla struttura ed al funzionamento del gruppo, ma anche nel rapporto quotidiano tra gli studenti e i propri percorsi di studio, dove a prevalere appare esser in ogni ambito l'obbiettivo dell'utile.

Questa domanda acquisisce ancor più forza tenendo conto che, nello sviluppo del suo modello di business, *Multiversity* ha progressivamente spostato l'assistenza agli studenti e le attività di gestione dei servizi alla didattica a strutture esterne: gli *e-learning center*, e-*learning point* o *poli di orientamento*[26]. Queste strutture sono indipendenti e diffuse sui territori, diciamo che sono di fatto una *rete in franchising*, che agisce per conto e con l'egida del gruppo Multiversity e dei suoi atenei (vedi ad esempio la presentazione di questo centro). Scorrendo gli elenchi di questi centri, si evince che sono spesso scuole private, centri per la formazione, l'aggiornamento o i servizi. Queste strutture si propongono tramite una propria candidatura, sono accreditate dagli atenei di riferimento e per il gruppo sono oltre 620 (vedi da San Raffaele Roma). Il modulo di candidatura su Pegaso spiega: *Vuoi proporti come E-learning Center Point dell'Università Telematica Pegaso? Compila il form e verrai contattato per un incontro in sede. Trattandosi di un programma di affiliazione ad invito, l'accettazione è a discrezione dell'Università Telematica Pegaso.*

Proprio tramite i learning center, *Multiversity* gestisce le proprie relazioni e comunicazioni con gli studenti, definiti in un vero e proprio contratto tra ateneo e studenti (questo ne è un esempio). Il contratto cioè è con Pegaso, ma poi la sua proposizione e la sua gestione avviene sostanzialmente attraverso il centro territoriale. Il centro si sostituisce così di fatto all'ateneo nel rapporto quotidiano con gli iscritti, nel supporto all'uso delle piattaforme, l'accesso ai corsi on line e gli esami, al di là della possibilità di rivolgersi al *call center* per ogni problema, a docenti e tutor per specifiche questioni didattiche. Proprio gli e-learning center gestiscono le comunicazioni dettagliate su iscrizioni, sessioni di esame e prove. Proprio intorno a queste strutture, si concentrano allora una serie di chat, social, liste di comunicazione che permettono agli studenti di raccogliere informazioni, materiali e supporti per il proprio percorso di studi. Questa struttura di accompagnamento è allora fondamentale, ma in qualche modo viene *esternalizzata*, da una parte riducendo i costi di gestione diretti per gli atenei del gruppo, dall'altra permettendo alla fine di non ricondurre agli atenei stessi alcuni suoi particolari comportamenti. Infatti, è proprio in questi centri e intorno a questi centri che si indirizzano e supportano gli studenti su iscrizioni, corsi ed esami.

[26] Su questo, vedi sempre il rapporto FLC CGIL (2024), *Il piano inclinato: rapporto su atenei profit e telematici* e Scacchi L. (2025), *Università profit e a distanza: un modello di business distorsivo*, Articolo 33 10/2025.

ISSN 22804315

Abbiamo visto come la catena di investimenti e debiti di *Multiversity* si regga sulle sue entrate. Queste provengono sostanzialmente dai contributi studenteschi. Proprio questa esigenza spinge a sviluppare quel modello di accompagnamento ai corsi e agli esami che approfondiremo tra poco. In primo luogo, però, è utile guardare proprio alle iscrizioni. Le rette negli atenei Multiversity non si organizzano secondo le classiche modalità universitarie, con una suddivisione in più rate nel corso dell'anno accademico, ma con una stratificazione su diversi servizi. Prendiamo ad esempio il quadro offerto per Pegaso: c'è un sistema di sconti e promozioni ma anche una *Formula Base*, una *Formula Access* ed una *Formula Full Access Plus*. La prima scelta prevede l'accesso per gli esami solo alla sede centrale (Roma o Napoli) e a una a scelta (valida solo per gli esami unici in presenza e per le prove finali in presenza, non per le prove intermedie online). La scelta di altre ulteriori sedi è ogni volta a pagamento (cioè, viene previsto un ulteriore versamento per poter accedere ad un esame). La seconda scelta prevede invece l'acceso a *ogni sede di esame*. La terza scelta apre invece a esami *anche di sabato*, il che significa che l'organizzazione didattica degli appelli è subordinata a un'offerta anche il weekend, però ad accesso limitato *Plus*. La differenziazione di questo servizio apre proprio uno scorcio sull'impianto *profit* di questi atenei, ben oltre ogni retorica sull'accessibilità per i settori fragili che abbiamo sentito in questi anni. Le continue promozioni (inclusi sconti *Black Friday*) come le offerte *all inclusive* trasportano quindi in un ambito formativo strategie commerciali che costruiscono *sistemi di offerta* su singoli servizi, esami, CFU e percorsi (come il tirocinio). Questa diventa la struttura su cui poi si sviluppano le *distorsioni* su cui ha aperto uno squarcio l'inchiesta della Procura di Napoli, al di là della presenza di eventuali e specifici reati ancora tutti da dimostrare.

Frequenza e esami: le distorsioni sotto l'egida del profitto e del commercio arrivano al cuore dell'università

Nel mondo di comunicazioni social che si muove intorno ai centri territoriali, si trovano facilmente anche le indicazioni per poter assolvere alla *frequenza dei corsi a distanza*. La possibilità di dare esami negli atenei telematici è infatti subordinata alla frequenza delle lezioni, oltre che alla risposta a procedure di autovalutazione e interazioni in gruppi o con i propri tutor. Sin dalla nascita dei corsi telematici, infatti, i *Decreti ministeriali* hanno previsto una *didattica interattiva* da affiancare a quella frontale, videoregistrata, dei corsi online. Il DM 6 dicembre 2024, n. 1835 ha previsto inoltre che una parte delle lezioni debba esser *sincrona*, cioè erogata in diretta, con docente e studenti presenti e che preveda quindi la possibilità di interagire[27]. Questa percentuale, nel decreto, è però estremamente limitata (il 20%), dopo che si era provato ad arrivare al 50% o almeno al 30%. Quindi, ancora oggi, la frequenza dei corsi è sostanzialmente determinata dalle videoregistrazioni. Questa frequenza online, però, può esser… *simulata*. Proprio in chat e social è infatti diffuso l'uso di un particolare *software*, che permette di scorrere le lezioni senza guardarle[28]. Esiste anche uno relativo specifico gruppo telegram. Basta installare l'applicazione e si può far risultare la visione dei corsi, senza in realtà seguirli, in modo da potersi iscrivere all'esame. Dal sito si

[27] In aule con centinaia di studenti collegati online, questa rimane una possibilità sostanzialmente teorica, astratta dalla realtà.
[28] Vedi https://scorrilezioni.it

ISSN 22804315

può anche svolgere i test di autovalutazione per poter procedere e si arriva a chat su cui circolano le domande degli esami, aggirando quindi quel passaggio di verifica. Il programma si integra perfettamente con le tre università *Multiversity*, come fosse appositamente preparato a questo scopo.

E quindi si arriva agli esami. Gli esami a distanza non sono mai stati permessi dalla normativa universitaria, eccetto che durante gli anni dell'emergenza pandemica, con la possibilità di trasferire tutte le attività didattiche on line (compresi esami e tesi) tra marzo 2020 e marzo 2022[29]. Le modalità di esame sono infatti definite nelle sue linee generali per legge, pur nel quadro dell'ampia autonomia degli atenei [Regio Decreto 4 giugno 1938, n. 1269, in particolare artt. 39-44; Legge 19 novembre 1990, n. 341, in particolare art. 11]: oltre a dare libertà didattica e un ampio mandato di verifica ai docenti[30], non esiste una disciplina per il suo svolgimento online, diversamente dai concorsi. Anzi, il primo *Decreto ministeriale* che regola le attività degli atenei telematici (D.M. 17 aprile 2003) prevede esplicitamente la necessità che le verifiche di profitto siano in presenza, come l'esame finale (la discussione di tesi). Questa normativa è stata replicata nei vent'anni successivi in tutti i Decreti sulla materia, compreso l'ultimo della Ministra Bernini del 2024 (il già citato 1835).

Nonostante questo, una volta che la pandemia ha diffuso l'abitudine agli gli esami online, proprio quando si è organicamente definito *un modello profit di università telematica*, gli atenei che hanno definito questo modello profit hanno continuato a svolgerli sino ai primi mesi del 2026. Il punto è che non solo l'esame si è continuano a condurlo online, ma si è definita una forma standardizzata (senza alcuna possibilità di scelta per il docente, ledendo la sua libertà di insegnamento), scritta, con un numero limitato di domande a scelta multipla[31] e secondo diverse ricostruzioni con un numero consistente di domande selezionate tra quelle presenti nelle prove di autovalutazione. In ogni caso, circolavano ampiamente *panieri* che raccoglievano domande e risposte corrette, in stile *esame della patente*. Lo dimostrano non solo diverse tracce ed evidenze in rete[32], ma paradossalmente anche documenti ufficiali degli stessi atenei telematici in questione, apparentemente senza mai esser presi in considerazione da MUR, CUN, ANVUR o autorità giudiziaria. Ad esempio, un verbale della *consulta studentesca di Pegaso* (dicembre 2024) riporta come *I rappresentanti degli studenti* [abbiano] *segnalato gravi problematiche emerse nel corso degli ultimi esami scritti a distanza, in particolare legate a episodi di copiatura tra studenti. Tali episodi coinvolgono l'uso di strumenti esterni, come gruppi WhatsApp e Telegram, che vengono utilizzati per scambiarsi risposte durante le prove d'esame. Inoltre, su piattaforme come Telegram, sono state rilevate segnalazioni riguardanti la presunta vendita diretta di esami, un'azione che rappresenta una violazione dei regolamenti dell'Ateneo e*

[29] Vedi il DPCM 4 marzo 2020 e la nota MUR 6932 del 5 marzo 2020, e quindi tutti i successivi rinnovi di queste disposizioni, sino alla fine dello Stato di emergenza con il DL 24 marzo 2022, n. 24, convertito con la legge 19 maggio 2022, n. 52

[30] Si veda in particolare l'art. 39 del RD 1269/1938: *gli esami di profitto debbono essere ordinati in modo da accertare la maturità intellettuale del candidato e la sua preparazione organica nella materia sulla quale verte l'esame, senza limitarsi alle nozioni impartite dal professore nel corso cui lo studente è stato iscritto.*

[31] Contro ogni principio docimologico per test di questo tipo, 31 domande, un punto a domanda, nessuna penalizzazione per domande sbagliate.

[32] Si veda Scacchi L. (2025), *Università profit e a distanza: un modello di business distorsivo*, Articolo 33 10/2025.

ISSN 22804315

danneggerebbe la reputazione dell'istituzione stessa. In merito a queste problematiche [si è] *provveduto a coinvolgere gli uffici competenti per avviare indagini sulle irregolarità segnalate e prendere i necessari provvedimenti*. Quindi, documenti ufficiali dell'ateneo riportano traccia di prove a distanza, ad anni di distanza dalla fine dell'emergenza, e da questi documenti si evince che l'ateneo era anche a conoscenza dei panieri di risposte. Una discussione sulle modalità degli esami a distanza si ripete nella Consulta anche a febbraio 2025, in relazione alla disponibilità o meno di sistemi di autovalutazione ed autocorrezione per gli studenti. Le discussioni su gruppi Telegram, WP e pagine Facebook mostrano ripetute evidenze che questa dinamica era strutturale.

Nell'ultimo anno le cose sono formalmente cambiate, trovando però un sistema di sostanziale aggiramento del contenuto della norma. Il Decreto del 6 dicembre 2024, n. 1835 del Ministero dell'Università e della Ricerca non prevede solo la conferma degli esami in presenza (al di là di eccezioni emergenziali molto limitate), ma re-introduce criteri *ad hoc* per la docenza dei corsi telematici, rimanda di anni la loro verifica, e prevede la possibilità di *prove intermedie online*. Sono i cosiddetti *esoneri*, o *prove parziali scritte*, che vengono talvolta fatte anche nei corsi universitari in presenza, ovviamente in presenza, soprattutto quando concorrono alle valutazioni finali degli esami, secondo quanto disposto dai rispettivi *Regolamenti Didattici di Ateneo*. Gli atenei telematici profit, dopo aver a lungo atteso un ulteriore Decreto Bernini che fosse in grado di *normalizzare gli esami on line*, si sono rassegnati a tentare di rientrare nei limiti della formalità, senza intaccare la sostanza del loro modello di *accompagnamento alla laurea*.

Multiversity ha proposto un sistema di controllo per garantire che le *prove da casa* siano svolte correttamente, sia con un *lockdown browser* (l'impedimento ad usare internet o altri programmi per cercare risposte), sia con un *room tour* (l'esposizione della stanza per dimostrare di non avere altre persone o dispositivi in grado di supportare l'esame). Sono a disposizione tutorial in rete su come si fanno questi esami. Nelle comunicazioni con gli studenti, li si chiama "*esami*", non prove parziali o esoneri o prove intermedie: è infatti palese che si tratta di veri e propri esami e non di una prova parziale. Alcuni commenti in rete riferiscono che il *room tour* è attivato solo dal terzo anno (commento del 13 ottobre), anche nel tutorial in rete si accenna a questo. Questa cosiddetta prova intermedia replica sostanzialmente il precedente esame on line, con lo stesso format standardizzato di domande a scelta e lo stesso sistema di calcolo del punteggio. La prova intermedia deve esser poi completata da una in presenza, però quest'ultima viene subito chiarito che non potrà mai metter in discussione la votazione online, ma potrà solo completarla. Alcuni centri territoriali dicono esplicitamente che cambia il nome, non la sostanza. L'obiettivo è rassicurare gli studenti, sottolineando che in presenza si è di fronte ad un colloquio, non ad un esame. Le domande dei docenti vengono infatti definite generiche, non specifiche, relative all'insieme degli esami che lo studente decide di verbalizzare (con un limite massimo giornaliero, cinque). I centri territoriali si attivano a confermare proprio questo profilo generale e generico delle domande, mentre altri tutorial confermano sostanzialmente che è ancora tutto online.

ISSN 22804315

Il profilo di questo comportamento e di questi esami non emerge semplicemente dalla rete e dai social, ma come già avvenuto per quelli degli anni precedenti viene confermato anche in documenti ufficiali. Di nuovo, lo si vede nel verbale di una riunione della Consulta studentesca di Pegaso (gennaio 2026). L'elemento ancor più interessante è che è lo stesso Direttore generale di Pegaso che, secondo il verbale, riferisce del tavolo tecnico del MUR sulle telematiche e sostiene che «In tale sede è stato ampiamente discusso il tema delle modalità di svolgimento degli esami, anche alla luce di benchmark internazionali e di pareri tecnici favorevoli all'adozione strutturale degli esami online. L'Ateneo aveva comunicato in modo trasparente agli studenti, anche in fase di orientamento e iscrizione, la propria fiducia in un imminente intervento normativo che consentisse il mantenimento delle modalità online a regime. Tuttavia, tale intervento non è ancora intervenuto. Di conseguenza, al fine di tutelare la legittimità del percorso degli studenti e garantire la piena conformità alla normativa vigente, l'Ateneo è stato costretto ad adottare una soluzione transitoria, volta a ridurre al minimo l'impatto sull'esperienza formativa degli studenti». Cioè, in un documento ufficiale, si riferisce della "speranza" dell'ateneo in una nuova normativa e della decisione di inventarsene transitoriamente una propria, *volta a ridurre al minimo l'impatto sull'esperienza formativa degli studenti.* A colpire è il modo con cui tranquillamente si ammette di violare la norma, mi viene da dire, con un obiettivo che, a mio parere, è quello di *ridurre al minimo l'impatto sugli utili dell'ateneo*, che devono sorreggere la struttura di debito speculativo del gruppo Multiversity. Questa, dal mio parziale e partigiano punto di vista, sembrerebbe in realtà anche una *prassi commerciale* non particolarmente corretta, perché si offre un servizio a pagamento sapendo perfettamente che questo servizio non è esattamente conforme alla normativa. In ogni caso, stante che il Decreto non arriva, è lo stesso Magnifico Rettore che secondo il verbale dichiara che «La prova finale consiste in un colloquio di carattere metodologico e applicativo, volto a verificare le capacità di ragionamento, contestualizzazione del sapere, *problem solving* e collegamenti interdisciplinari, e non si configura come mera ripetizione dei contenuti disciplinari già oggetto delle prove intermedie. L'esito della prova finale non determina una riduzione della valutazione complessiva derivante dal percorso svolto; essa ha valore confermativo o, in presenza di particolare eccellenza, migliorativo».

In conclusione, l'assunzione di un modello profit, nel quadro di un'università che è pienamente diventata una società di capitali e si pone sotto l'egida del commercio, non produce solo rischi ipotetici di fallimento che sarebbe utile saper prima come gestire (soprattutto quando sono coinvolte operazioni finanziarie e soggetti valutati dal mercato come *speculativi*), ma come abbiamo visto e come è stato sin da subito previsto dal Consiglio di Stato, riconfigura strutture e prassi operative degli atenei, distorcendo non solo l'autonomia dell'università (che viene concretamente e gerarchicamente subordinata al capitale, nel più vero e diretto senso della parola), ma anche il rapporto tra gli studenti e l'ateneo, la sua offerta formativa e la sua didattica, gli esami che si svolgono. Il piano è sempre più inclinato e se non si interviene rapidamente a raddrizzarlo, queste prassi rischiano di degradare il sistema universitario nel suo complesso, allargandosi progressivamente ben oltre i confini delle telematiche.

ISSN 22804315

ISSN 22804315